

1ª DOMENICA DI AVVENTO B - COMPRENDIAMO

1. IL LIBRO DEL PROFETA ISAIA



Il *rotolo* del profeta Isaia (gli antichi ebrei scrivevano le pagine su rotoli di pergamena) attualmente ha ben 66 capitoli, ma nasce in varie fasi in un arco di ben due secoli e mezzo (dal 740 a.C., anno della morte del re Ozia, vedi Is 6,1, in avanti). E' uno dei classici casi di *tradizione*: i seguaci del profeta hanno trascritto le sue omelie al popolo (o alla corte del

re) e, morto il maestro, hanno continuato per generazioni a meditare il suo messaggio e attualizzarlo nei nuovi contesti storici. La *profezia biblica* è proprio questo: ascolto della Parola di Dio dentro la fede dei padri e attualizzazione (cosa ha detto Dio nel passato? Cosa dice a noi oggi?). Di solito si distinguono tre fasi di nascita del testo, in tre “mondi” molto diversi in cui la Parola prende carne.

a. Primo Isaia (capitoli 1-39). Vede la predicazione del profeta stesso, per lo più, dal 740 alla fine del secolo. Siamo in fasi cruciali per la storia di Israele: inizia ad espandersi l'impero Assiro e Israele comincia a perdere la propria indipendenza. Isaia predica alla corte di vari re a Gerusalemme, capitale del regno ebraico del Sud (Giuda). Nel 721 l'Assiria assorbe il regno ebraico del Nord (capitale Samaria).

Nei capitoli 1- 6 troviamo *oracoli diversi*, tra i quali, alla fine, la memoria della vocazione del profeta. Poi il famoso *libro dell'Emmanuele* (capp. 7-12), in cui il profeta contraddice la politica di alleanze con gli stranieri del re Acaz e annuncia la venuta di un re dei tempi nuovi: non saranno i tempi di Isaia, ma quelli del Nuovo Testamento. Gli *oracoli contro le nazioni* (capp. 13-23) sono un messaggio di critica a comportamenti sbagliati: la Parola riguarda l'uomo in genere, passa al setaccio le scelte di Israele e dei popoli vicini. Una idea interessante che viene fuori è questa: le grandi potenze militari, che sembrano agire secondo i loro progetti di potenza, in realtà eseguono il piano di Dio che giudica e salva. Il Dio di Isaia è l'Altissimo, il Signore universale, la cui Parola irrompe fortemente nella persona del profeta (Is 6!) e nella storia, condanna le scelte troppo umane dei potenti e porta avanti irresistibilmente il suo progetto. Sotto questa luce, il peccato che Isaia rimprovera è quello di “orgoglio”: atteggiarsi non a strumenti del piano di Dio, ma a padroni e

arbitri della propria vita. Ci sono poi due *apocalissi* (capp. 24-27 e 34-35), in cui il profeta annuncia il “sogno di Dio”: il Signore dell’universo e della storia interverrà per modificare le cose e realizzare un mondo secondo il progetto del Creatore. Una serie di “*guai!*” è rivolta ai due regni di Samaria e di Giuda (capp. 28-33): la parola profetica è ritenuta autentica quando non è accomodante e coraggiosamente smaschera le ipocrisie dei singoli e delle società. Infine, una *sezione storica* (capp. 36-39), che riprende il racconto di 2Re 18,17-20,19: il ministero di Isaia al tempo dei re Ezechia, in appoggio alla sua iniziativa di riforma religiosa. Ai tempi di Isaia, profeta di corte, politica e religione sono strettamente collegate: in entrambi i Testamenti, la Parola viene incontro agli uomini non per una spiritualità “di sacrestia”, ma per il rinnovamento della vita concreta, delle scelte umane di ogni giorno, in cui si gioca il “sì” o il “no” all’alleanza con Dio.

b. Secondo Isaia (capitoli 40-55). Facciamo un bel salto in avanti,



alla fine del periodo dell’esilio a Babilonia (che dura dal 581 al 538 a.C.). L’impero babilonese, erede di quello assiro, è in declino e sta crescendo la stella di Ciro, re dei Persiani. Il tono è esultante: il profeta vede la fine dell’esilio e l’inizio di tempi nuovi, di una nuova opportunità concessa a Israele; questo *padre spirituale* comunica un messaggio di consolazione (40,1) e incoraggiamento a un popolo tentato di abbandonare la speranza: il Dio Altissimo è anche il Vicinissimo, Provvidente, Tutelatore e Sposo di Israele.

In esilio, il popolo conosce dall’interno una grande potenza e il suo sistema religioso pagano; per questo troviamo in questa sezione alcuni passi di polemica (molto ironica) contro le divinità straniere (40,12-26; 41,4-7; 44,9-20; 46): sono solo statue costruite dall’uomo, non valgono nulla; solo Dio, il Creatore cui il mondo appartiene, è il Signore della storia; solo il suo progetto è efficace. È un’ulteriore meditazione sulla *santità di Dio*, sulla sua Parola irresistibile, sulla necessità di accoglierla con fede e obbedienza. Ciro, nuovo strumento nelle mani di Dio (questa volta per salvare Israele), viene esaltato per affermare ancor più la sovranità di Dio che utilizza situazioni e persone impossibili secondo la

logica umana (41,1-3; 43,14-15; 44,24-45,8; 48,12-16). In altri, famosissimi testi, il Messia prende le vesti del *Servo del Signore*, il profeta di Israele chiamato da Dio per annunciare la Parola a tutte le nazioni, per realizzare la purificazione del peccato (di orgoglio e autosufficienza, il “no” umano alla Parola) offrendo la sua vita in obbedienza alla Parola (capp. 42; 49; 50; 52-53). La vita e la Passione di Gesù vengono viste dalla Chiesa come realizzazione di questo percorso.

c. Il Terzo Isaia (capitoli 56-66). Probabilmente è frutto di vari discepoli del Secondo Isaia. Siamo già tornati dall'esilio, Gerusalemme è in ricostruzione. Israele ha definitivamente perso l'indipendenza politica (si trova nell'impero Persiano), e ricostruisce la propria identità attorno alla religione dei padri e al culto nel Tempio, sotto la guida dei *rabbini* che nelle *sinagoghe* insegnano la Legge di Mosè al popolo. Il Terzo Isaia contiene varie *liturgie penitenziali* (Is 59; 63-64): il profeta fa memoria del peccato dei padri, causa del disastro appena concluso, invita la gente a non ripetere lo stesso errore, e a Dio chiede misericordia e purificazione dal male. In questo ambiente era facile per Israele cadere nell'integralismo religioso e nella chiusura a tutto ciò che è “di fuori”; la Parola profetica, sempre critica delle opinioni umane e sempre attiva nello “spingere avanti” la speranza del popolo, risponde con un *messaggio universalista* (56,1-8): se aderiscono alla Legge, possono accedere al Tempio e al culto dell'Alleanza anche lo straniero e l'eunuco, categorie prima escluse. Su questa linea vedi anche 60,3 (letto nella festa dell'Epifania) e addirittura 66,21. La speranza messianica si allarga a una dimensione “sopra e oltre Israele”, e insieme ad altre voci di questo periodo (soprattutto *Giona* e *Malachia*), Isaia apre le porte al Nuovo Testamento.

2. LA PRIMA LETTURA

Il contesto. La nostra lettura è una frazione di una più lunga *preghiera di pentimento e invocazione alla misericordia di Dio* a proposito della rovina di Gerusalemme. Il perno su cui ruota è la **meditazione sull'antico esodo (63,7-14)**: di fronte alle grandi opere di Dio, Israele si comportò da figlio ribelle, tornava al Padre solo per interesse nei momenti di difficoltà. Da questa riflessione nasce la preghiera rivolta al TU di Dio, ed entriamo nel testo selezionato dalla Liturgia.

Fede e peccato. “*Tu sei nostro Padre*” (63,16; 64,7): è il riassunto della fede di Israele, il “noi” del popolo riconosce le proprie origini in Dio e nella sua opera, in modo simile alla creazione del primo uomo di Gen



2,7 (*“Noi siamo argilla e tu colui che ci plasma, tutti noi siamo opera delle tue mani”*, v 16). L'atto creativo di Dio costituisce Israele come popolo suo (*“nostro”*) nella forma di una relazione tra Padre e figlio. E' in questa relazione che possiamo capire il significato e il peso del **TU** di questa preghiera, che sta al cuore della preghiera biblica, ebraica e cristiana. E' il *“tu”* della liturgia e dell'alleanza, che esprime la fede e realizza *l'incontro, la presenza reciproca tra i due dialoganti*. Sulla base originaria di questa relazione si capisce la concezione biblica di **peccato**: esso è distacco, abbandono di alleanza, rottura di relazione. Il suo effetto, come vedremo, è la morte, il popolo di Dio torna a essere non-popolo.

Una memoria nostalgica. Il profeta ricorda un passato che fu un'occasione perduta per Israele. Per amore di questo figlio, piccolo e fragile, il Padre aveva *“mosso cielo e terra”* in sua difesa (vv 2-3), come nessun altro dio aveva fatto con il suo popolo. Di fronte a questo, il figlio avrebbe dovuto operare ciò che è gradito a Dio con gioia, come canto di ringraziamento, realizzando da parte sua la relazione di alleanza: Dio che *“ha fatto tanto per”*, che *“va incontro a...”*, e i figli che *“praticano con gioia la giustizia e si ricordano delle tue vie”* (v 4), dove *“giustizia – vie”* sono la Legge di Mosè, vissuta non da schiavi ma da figli (*“con gioia”*). **Invece i figli si sono ribellati (v 4)**. Hanno vissuto una *“giustizia”* (= comportamenti secondo la Legge di Dio) fatta di atti solo esternamente pii e devoti, ma in realtà le coscienze erano lontane da Dio (v 5). Il peccato è ribellione, il figlio che rinuncia ad avere un Padre. Come risultato, Israele si trova in una situazione di *impurità* (= impossibilità a partecipare al culto al tempio, v 5), consegnato in balia alla caducità e alla *“volatilità”* (*“Le nostre iniquità ci hanno portato via come il vento...”*, vv 5b e 6b). Staccata dalla linfa della pianta, la foglia si accartocchia poco a poco (v 5). Così indebolito, il popolo è preda di una spossatezza mortale che impedisce perfino di raccogliere la ciambella di salvataggio (*“Nessuno si risvegliava per stringersi a te”*, v 6a).

Una sola via d'uscita. Da questo profondo abisso di debolezza e di radicale impotenza, ma anche in forza della fede che spinge il dialogo con il *“tu”* di Dio, prorompe l'**invocazione estrema (63,19)**: *“Se tu squarciassi i*

cieli e scendessi!". In altri termini, la preghiera *chiede che Dio si converta (torni) al suo popolo* (v 17). Se il figlio è ormai praticamente morto, solo il Padre può scuoterlo dal sonno e restaurare la relazione. E' il grido basilare dell'Avvento, il motivo per cui questo testo è stato scelto per la Messa di questa Domenica; la voce con cui Isaia e la Chiesa gridano anche per chi non ha più voce, sperano e credono per chi non crede e non spera più. Qui si può apprezzare in pieno il "noi", che percorre la preghiera; l'ambiente è ancora la liturgia dell'alleanza, presieduta dalla voce profetica, che nella preghiera lega i credenti tra loro e li pone in relazione più ampia con l'umanità intera. Israele legge nella storia dei benefici di Dio alla nazione, e nella propria storia di peccato e di morte, il bisogno di salvezza di tutti, e nel cuore di Dio vede una paternità senza confini.

Questa voce di supplica fiduciosa e accorata prosegue nel **Salmo responsoriale** (frammenti del Sal 79). *"Signore, fa' splendere il tuo volto e noi saremo salvi"*, cioè finché il volto di Dio è distante l'uomo va in deterioramento, mentre dove c'è la relazione con Dio (il volto) rifiorisce la vita. L'orante si appoggia alla fede in Dio, *"seduto sui cherubini"* al di sopra dello stesso Tempio, e anche vicinissimo e amorevole, *"pastore d'Israele"*. Per questo, nel buio dell'angoscia, quando l'uomo non ce la fa più a capire il volto enigmatico di Dio e a sentire la sua presenza, non resta che chiedere a Lui di fare il suo passo, convertendosi all'uomo (*"Dio degli eserciti, ritorna! Guarda... Visita... Proteggi..."*). Questo avvio renderà possibile una risposta di alleanza; *"Da te mai più ci allontaneremo, facci rivivere e noi invocheremo il tuo nome"*.

Una preghiera nel buio dell'intelligenza. Non si può evitare di fare i conti con quei **"Perché?"**. *"Perché, Signore, ci porti fuori strada lontano dalle tue vie e indurisci il nostro cuore, così che non ti tema?"* (v 17a). A disagio, il traduttore ha preferito mettere *"Perché ci lasci vagare"*, descrivendo un Dio che *permette* all'uomo di peccare e di rovinarsi. Il disagio è lo stesso che si prova di fronte alla frase ben nota "E non ci indurre in tentazione", e che va affrontato con coraggio.

Per le società antiche (e anche da noi, in parte fino ad oggi nel mondo contadino) tutto ciò che accade era ritenuto opera di Dio, e questo esprime (in modo un po' ingenuo) la signoria divina sulla storia degli uomini. Ma come possiamo attribuire a Dio il peccato, la volontà del figlio di abbandonare il Padre, la scelta assurda di chi è causa della propria rovina? La libertà umana esiste, ma alla prova dei fatti ci appare come una *libertà limitata*, non nel senso che non può scegliere tutto ciò che vuole (infatti lo può), ma perché *non sempre vede ciò che è bene, assai spesso decide sulla base di ciò che PARE bene*. Libertà e ricerca del bene sono ovviamente collegati; in riferimento a Dio, l'uomo non

conosce del tutto e subito ciò che gli è gradito, di Dio e di ciò che è bene ha una *percezione ritardata*. In altri termini, *il volto di Dio si manifesta all'uomo come dietro un velo, brilla di luce intensa ma viene percepita con fatica*. Quindi si può dire che Dio mette fuori strada e indurisce l'uomo: non per un suo atto di cattiveria, ma perché Egli è l'Altissimo e l'uomo no, i pensieri e i progetti di Dio superano la nostra intelligenza (Is 55,8-9). Quindi ha senso chiedere che sia lui a squarciare i cieli e a farsi avanti, educandoci poco a poco a vederlo e a capirlo: il piccolo non può aumentare di statura, ma il grande può chinarsi...

La relazione di una comunità con Dio è relazione tra persone. Oltre alla sproporzione tra Dio e uomo, esiste anche la distanza e la fatica a capirsi e a comunicare propria di ogni relazione interpersonale. Il Dio della Bibbia e della preghiera non è un concetto o una pratica morale, ma un TU tanto accessibile quanto inquietante, tanto si rivela quanto si ... vela, mandando in crisi la nostra intelligenza.

3. DALL'AT AL NT E ALLA LITURGIA DELLA CHIESA

I cieli aperti.

L'invocazione di Isaia viene esaudita nell'episodio del battesimo di Gesù (Mt 3,16; Mc 1,10; Lc 3,21). La comparsa di Gesù corrisponde all'apertura dei cieli, cioè della piena rivelazione del Padre nel volto (parole e opere) del Figlio. I discepoli hanno accesso a questa piena rivelazione perché sono con Gesù (Mt 13,10-17). La Chiesa riceve e conserva questa piena rivelazione (Mt 28,20), e la trasmette nei secoli con la tradizione degli apostoli (Ef 3,1-13). Mentre il ministero profetico dell'AT registra, come risultato, la chiusura del cuore dei destinatari della Parola (Is 6,10-11), la profezia apostolica della Nuova Alleanza annuncia la presenza del "tu" di Dio nella persona del Risorto, e la ri-

sposta obbediente e amorevole della comunità, nell'evento della liturgia della Chiesa.



La liturgia come celebrazione dell'alleanza tra il "noi" ecclesiale e il "tu" di Dio.

E' uno dei fili conduttori di Ap: il cielo è aperto (19,11) e gli eletti cantano la lode di Dio, Altissimo e Vicinissimo, reggitore dei destini della storia (5,9-10), quindi trascendente e insieme attento all'umanità. L'Agnello pasquale

è circondato dai suoi compagni, solidali con la sua Passione e la sua Vittoria, perché hanno rigettato le idolatrie del mondo (14,1-5). Anche se ancora immerso nelle contraddizioni della storia, celebrando la Pasqua di morte e risurrezione, il popolo di Dio vive già oltre il velo, la distanza tra Cielo e terra viene colmata, “nell’attesa della tua venuta”.

Dio affida la sua alleanza alla libera accoglienza dell’uomo.

Alla domanda “*Perché ci allontani / ci indurisci?*”, risponde la vita di Gesù in parole e opere. Nell’episodio della Trasfigurazione (Mt 17,1-8), la Luce eterna diventa accessibile. Rimane ancora la nube, ma l’interferenza tra Cielo e terra non è più dovuta alla trascendenza di Dio, quanto piuttosto alla libera possibilità dell’uomo di non accogliere – non voler capire – non voler credere (da qui l’appello del Padre: “*ascoltatelo!*”). In Gesù il volto di Dio e la sua volontà appaiono in tutta la loro forza e debolezza, la Rivelazione non si impone. Né nella forma eloquente delle *parabole*, per natura loro affidate alle interpretazioni soggettive degli uditori (“*Chi ha orecchi ascolti*”, Mc 4,9; “*Come potevano capire*”, Mc 4,33-34); né nella potenza dei *miracoli* (anch’essi talvolta fraintesi, Mt 12,22-24). Fragile e non coercitivo è anche l’annuncio della *risurrezione* (Lc 16,31). Isaia parlava di un Dio misterioso e quindi problematico, e di un popolo troppo avvizzito e stanco per cercarlo ancora; il NT parla di un Dio che si è reso palese. Il problema risiede nell’uomo: come deciderà di “utilizzare” la Rivelazione?

4. IL VANGELO: Mc 13,33-37

Responsabili e impegnati.

Paolo invitava ad attendere la *manifestazione* del Signore (2^a lettura), lasciando intuire la sua misteriosa presenza già attuale; Marco dice che il Signore *tornerà*, come se lui fosse lontano e sulla via del ritorno. La prospettiva di Marco dà spazio alla *nostalgia per l’assenza (temporanea) del Signore*, e sembra dirci: “Nel frattempo sarà dura...” E’ il tono di tutto il capitolo 13 del Vangelo, il “Discorso escatologico” sul compimento dei tempi del Signore. Il tempo che prepara la fine, attesa come sicura, è segnato da una profonda crisi: guerre e disastri nell’umanità, persecuzioni contro la Chiesa, e confusione per l’arrivo degli avvoltoi, i falsi cristi che fuorviano le coscienze. Sopra tutto questo dolore, insostenibile per le sole forze umane (13,20), si ergerà sulle nubi (simbolo della presenza e dell’intervento di Dio) il Figlio dell’Uomo; la sua venuta è certa, come il risveglio del fico prelude all’estate (13,28-32); prossima, ma in data ancora sconosciuta. Per questo Gesù dice...

“Fate attenzione! Vigilate!”. Ammonimento accalorato, ripetuto anche alla fine del brano. Chi vigila non dorme: il rischio è quello che le coscienze si addormentino, travolte dalla cappa tenebrosa dei dolori e della paura. Chi è attento, poi, sa riconoscere *i segni del prossimo arrivo del Signore*. Chi sa vedere il bene che pian piano si fa strada, come il ramo di fico che si prepara ai nuovi germogli, ha modo di nutrire e sostenere la speranza, di resistere alla tenebra senza lasciarsi andare.

Come vegliano i cristiani? Stando attivi ciascuno al proprio posto: il padrone è partito lasciando ai suoi servi *il potere*, la gestione di tutto il vivere. E’ il tempo dell’impegno e della responsabilità: non c’è spazio per il fatalismo, il tempo anzi è l’occasione per preparare se stessi e il mondo (per quanto possibile) al Ritorno. Piedi per terra, mani indaffarate, occhi rivolti alle nubi del Cielo da dove tornerà Gesù, il Desiderato. Per resistere nella notte.

Nella Colletta, la liturgia ci fa pregare così: “Suscita in noi la volontà di andare incontro *con le buone opere* al tuo Cristo che viene”; e la Colletta facoltativa: “Donaci l’aiuto della tua grazia, perché attendiamo vigilanti *con amore irreprensibile* la gloriosa venuta del nostro Redentore”.

Santa Maria, vergine dell’attesa,

donaci del tuo olio perché le nostre lampade si spengono.

Vedi: le riserve si sono consumate.

Non ci mandare ad altri venditori.

***Riaccendi nelle nostre anime gli antichi fervori
che ci bruciavano dentro,***

quando bastava un nonnulla per farci trasalire di gioia.

Se oggi non sappiamo attendere più,

è perché siamo a corto di speranza.

Soffriamo una profonda crisi di desiderio.

E, ormai paghi dei mille surrogati che ci assediano,

rischiamo di non aspettarci più nulla

neppure da quelle promesse ultraterrene

che sono state firmate col sangue dal Dio dell’alleanza.

Rendici, perciò, ministri dell’attesa.

E il Signore che viene,

Vergine dell’avvento,

ci sorprenda, anche per la tua materna complicità,

con la lampada in mano.

(don Tonino Bello)

In ascolto dei Maestri di ieri e di oggi

Se tu squarciassi i cieli e scendessi!

*Vieni di notte, ma nel nostro cuore è sempre notte:
e dunque vieni sempre, o Signore.*

*Vieni in silenzio, noi non sappiamo più cosa dirci:
e dunque vieni sempre, o Signore.*

*Vieni in solitudine, ma ognuno di noi è sempre solo:
e dunque vieni sempre, o Signore.*

*Vieni, figlio della pace, noi ignoriamo cosa sia la pace:
e dunque vieni sempre, o Signore.*

*Vieni a liberarci, noi siamo sempre più schiavi
e dunque vieni sempre, o Signore.*

*Vieni a consolarci, noi siamo sempre più tristi:
e dunque vieni sempre, o Signore.*

*Vieni a cercarci, noi siamo sempre più perduti
e dunque vieni sempre, o Signore.*

*Vieni, tu che ci ami: nessuno è in comunione col fratello
se prima non è con te, o Signore.*

*Noi siamo tutti lontani, smarriti, né sappiamo chi siamo, cosa vogliamo.
Vieni, Signore. Vieni sempre, Signore. (David Maria Turolto)*

Si direbbe che l'uomo di oggi si rifiuta di pregare e, perfino, di riconoscersi peccatore davanti a Dio. Si tende, anzi, da qualche tempo ad eliminare la nozione e il senso di peccato, a sacralizzare in certo modo la colpa. E ciò, purtroppo, anche in campo teologico. Si vive nella civiltà del peccato. La spregiudicatezza la si sente come liberazione dai tabù, che poi, di fatto, si trasformano in idoli voraci.

Eppure anche l'umanità di oggi si rivolge a Dio "padre e redentore". Lo invoca precisamente per bocca non di un profeta, ma di Cristo stesso, che si esprime attraverso la Chiesa. "Cristo è sempre vivo a pregare per noi", a nome cioè ed a vantaggio nostro. Oggi, infatti, prima domenica d'Avvento, in tutte le Chiese del mondo, noi, popolo profetico, "fatti voce di ogni creatura", facciamo nostra la preghiera di Isaia, poi anche la preghiera eccelsa insegnata da Gesù, nella celebrazione dell'Eucarestia.

A nome di tutta l'umanità, noi oggi confessiamo nella liturgia eucaristica il nostro peccato personale e sociale. Ed esprimiamo la nostra fiducia nel Dio della misericordia, il Dio della vittoria sul male. Gli diciamo fiduciosi: "Oh, se tu squarciassi i cieli e discendessi! Ritorna a noi per amore dei tuoi servi". (Card. Corrado Ursi, estratto da un'omelia)

2ª DOMENICA DI AVVENTO B - COMPRENDIAMO

1. LA PRIMA LETTURA

“Consolate, consolate... dice il vostro Dio” (v 1). Così inizia il Secondo Isaia, o *Libro della consolazione*. A un popolo esiliato e piangente (Sal 136), la Parola di Dio apre la strada a una svolta radicale. L'alleanza – reciproca appartenenza, prima infranta dall'infedeltà di Israele (e l'esilio ne è il risultato), viene ancora dichiarata con l'espressione tecnica **“Il mio popolo – il vostro Dio”**.

Questa svolta viene messa in moto dall'arrivo della Parola, mediante l'autorità del profeta: Isaia dice, Dio dice! Sulla base di questo fenomeno, la tradizione ebraica e cristiana vede la Parola di Dio contenuta nella Scrittura, parola umana.

“Parlate sul cuore di Gerusalemme” (v 2). “Gerusalemme” rappresenta il popolo di Dio, gli esiliati a Babilonia come anche quelli rimasti in Terra Santa. Con il suo messaggio pieno di speranza e incoraggiamento, la Parola che esce da Dio intende pervadere tutto il popolo e ciascuno: *cuore* indica tutta la persona nella sua interiorità (coscienza, sentimenti, pensieri, istinti, volontà). Mentre l'alleanza precedente era stata infranta perché la Parola non aveva preso il cuore, ora la Parola vuole conquistare le persone, così che non la dimenticheranno più (secondo la promessa di Ger 31,33).

Parlare sul cuore è l'atto di comunicazione intima tra persone che si amano (Gv 13,25!): già Os 2,16 annunciava la svolta della relazione tra Dio e il suo popolo nei termini di una nuova intimità di sapore nuziale. Questo significa che...

... anzitutto, **“è finito il suo servizio”**: la *corvée* militare era sentita come un peso grave, distogliendo l'uomo dalla famiglia e dal lavoro, il segno dell'arrivo della guerra e quindi di tempi difficili. Ebbene, Israele sta per tornare in pace alla sua terra.

Poi, **“è stata gradita (come offerta liturgica) l'offerta per la sua colpa”**; si passa al linguaggio della liturgia del Tempio. La frase è espressa tecnicamente al *passivo teologico*, è Dio che gradisce l'esilio come se fosse un sacrificio espiatorio per il peccato di infedeltà.

Infine, **“ha ricevuto dalla mano del Signore il doppio per tutti i suoi peccati”**. Con la durezza del suo esilio, Israele ha scontato in modo esagerato, in un certo senso Dio si sente in dovere di compensare l'eccesso... Pagare il doppio era previsto dalla Legge per il furto (Es 22,2-8), ma Dio non intende regolare i rapporti con il suo popolo nei termini della fredda legalità.

“Voce di colui che grida:...” (v 3). Come controparte dell'alleanza, la Parola invita il popolo a fare la sua parte, *sgomberando la strada all'arrivo di Dio*. Il deserto e la steppa, a est di Gerusalemme, verso Babilonia, devono consentire il rientro dei deportati. Poeticamente, viene annunciata la formazione del corteo di Dio di cui si dirà nei vv 10-11.

“Ogni valle sarà sollevata, ogni monte e collina saranno abbassati / umiliati”. Il v 4 descrive lo “sgomberare la strada” come livellamento del terreno (assai sconnesso in quella regione). *“Monti e colline”* rimanda ai culti idolatrici che vi si celebravano (Dt 12,2; 1Re 14,23), puntualmente condannati dai profeti (Is 65,7; Ger 2,20; Ez 6,13; Os 4,13), e che furono la causa della rovina di Israele (2Re 17,5-12). La polemica contro gli idoli è forte nel Secondo Isaia (40,12ss). Is 2,11-18 vede la radice dell'idolatria nella superbia umana: questo apre la strada alla lettura morale che del nostro testo farà Giovanni Battista.

“Sarà resa visibile la gloria del Signore, tutti insieme gli uomini la vedranno” (v 5). Facendosi avanti, l'Altissimo azzera la superbia umana e proclama la sua superiorità. *“Gloria”* è lo splendore di Dio mentre rivela se stesso uscendo dal suo mistero. Parlando, Dio mostra se stesso e lo svolgersi delle sue decisioni sovrane sulla storia; egli aveva decretato il castigo di Israele, egli ancora decreta la remissione. Dopo aver lasciato il suo popolo in balia degli stranieri, ora viene a riprendere in mano Israele. Si tratta di un potere assoluto: il riscatto di Israele diventa un segno universale: Dio intende avvolgere nella sua sovranità tutti i popoli.

Si capisce ora la risposta profetica al *perché* della sofferenza dell'esilio. Si è trattato di una fase di purificazione (rituale! v 2), di sradicamento dell'istinto idolatrico mediante la perdita di tutto, che può permettere un nuovo e più vero ingresso della Parola di Dio nel *cuore* del suo popolo, per averne pieno possesso.

Nuova alleanza, matrimonio fecondo tra cielo e terra (Salmo responsoriale). Il Sal 84 riprende tanti spunti tra quelli emersi finora. Dio si fa avanti per incontrare e salvare chi lo teme, per fare *pace*, cioè nuova alleanza (1^a strofa). L'incontro è descritto nei termini di un *bacio sponsale*: *“Giustizia e pace si baceranno...”*, in un incontro tra dono di Dio e risposta gioiosa della terra: *“Verità germoglierà dalla terra e giustizia si affaccerà dal cielo”* (2^a strofa). Da questo incontro fecondo nasce il mondo nuovo: *“Il Signore donerà il suo bene e la nostra terra darà il suo frutto”* (3^a strofa).

“La bocca del Signore ha parlato”. La *“bocca del Signore”* non è altro che il profeta, veicolo della Parola. E’ una solenne formula di giuramento (ricompare alla fine del Libro della consolazione, 55,10-11), con cui Dio si impegna a fare quanto annunciato. I vv 1-5 si aprono e si chiudono sulla Parola, vera protagonista del messaggio, e sull’*autorità* di colui che la trasmette in forma umana.

Il v 9 è composto su tre paralleli: il destinatario della Parola (*“Sion – Gerusalemme – Giuda”*), l’azione del suo messaggero (*“portatore di lieti annunci, 2 volte – parla”*), il modo dell’annuncio (*“sali in alto – grida forte – alza la voce senza paura”*). Da notare che in ebraico, il termine *mevasséret* = *portatore di lieti annunci* equivale esattamente al più familiare *evangelizzatore*.

“Ecco il vostro Dio”. E’ il *contenuto* del messaggio. Esso è *lieto* perché annuncia una rinnovata presenza di Dio al suo popolo, in alleanza (*“ecco qui!” – “vostro Dio”*). Proprio come la Parola di Dio si fa avanti con potenza (vv 3.9) e con dolcezza (v 2), l’arrivo del Signore viene descritto con una immagine di forza e una di dolcezza.

“Il Signore Dio con forza verrà...” (v 10). Dio si fa avanti come un re trionfatore: forse si allude a *Ciro*, re dei Persiani che, sconfiggendo Babilonia, permetterà il ritorno di Israele eseguendo inconsapevolmente addirittura la volontà di Dio (45,1-7). La sovranità di Dio conduce irresistibilmente tutta la storia verso la realizzazione del suo progetto.



“Salario... ricompensa”. Marciando verso Gerusalemme in corteo con i deportati liberati, Dio indennizza Gerusalemme, esageratamente colpita (v 2), riportandole i suoi figli. Con l’immagine del corteo, alla visione maestosa del re succede quella più quotidiana e dolce del *pastore*.

“Con il suo braccio radunerà gli agnelli” (v 11). Non è più il braccio di chi tiene lo scettro e la spada, ma di un Dio che, con gesto materno, *“tra le sue braccia sollevierà”* i piccoli del gregge, il resto di Israele sopravvissuto alla catastrofe; con attenzione si prende cura anche delle pecore che allattano, che quindi sono fragili. E portatrici di futuro.

2. DALL'AT AL NT E ALLA LITURGIA DELLA CHIESA

L'identità dell'evangelizzatore.

E' anzitutto Gesù Cristo, come dichiara Marco (1,1), citando anche il nostro brano (1,2-3). E' l'evangelizzatore in pienezza: Gesù è il contenuto del Vangelo e colui che lo proclama. La sua è Parola di liberazione – rifacimento di ciò che non va, sulla scia dell'ideale del Giubileo dell'AT. Si tratta della liberazione da un'interpretazione fredda e formale della Legge (circa il sabato, il puro e l'impuro...), in nome di una che *tocca il cuore* (Mc 7,14-23), e trova la sua sintesi nell'*amore* (Mc 12,28-34). La Chiesa prosegue l'annuncio liberatore di Gesù (Mt 10,1-10; Lc 9,1-6), con la sua stessa potenza (Lc 10,17-19): come Isaia, *alza la voce con forza e grida*.

Il nuovo esodo e la nuova alleanza.

Luca associa la marcia di Gesù verso Gerusalemme all'esodo, durante il quale nasce e viene messo alla prova il nuovo popolo di Dio (Lc 9,28-36). La nuova alleanza è sancita dal sangue di Gesù (Lc 22,20), è l'atto di misericordia e di espiazione sui tradimenti umani.

E' il *Vangelo di Paolo* (il suo: Rm 2,16). Il sangue espiatorio di Cristo è il mezzo con cui Dio ha perdonato i peccati e rifatto l'alleanza (Rm 3,25). *“Mentre i Giudei chiedono segni e i Greci cercano sapienza, noi invece annunciamo Cristo crocifisso: scandalo per i Giudei e stoltezza per i pagani; ma per coloro che sono chiamati... Cristo è potenza di Dio e sapienza di Dio”* (1Cor 1,22-24).

A sua volta, celebrando il sacramento della nuova alleanza nel Giorno del Signore, la Chiesa percorre il suo esodo nella storia verso il riposo di Dio (Eb 3,7-4,13).

Una diversa punteggiatura.

Il NT cita Is 40,3 secondo l'antica tradizione degli ebrei di lingua greca: *“Una voce grida nel deserto: preparate...”* (Mc 1,3). In Isaia, la speranza era situata nelle vicende nazionali, anche se l'opera di Dio per Israele diventa segno per tutti (40,5). Il NT riprende questo punto universalista: con l'arrivo di Gesù tutte le strade possono e devono accogliere il passaggio di Dio e la luce della sua gloria. Da luogo geografico, il *deserto* diventa situazione dell'anima in cui la Voce grida, parabola del cammino dell'uomo, fatto di alleanza e tradimenti, verso la sua meta. Per questo il Battista, voce della coscienza di tutti, predica la conversione della vita (Mc 1,4).

Dio sovrano della storia.

Il NT riconosce la libertà umana, ma afferma anche la signoria di Dio sulla storia. Cara all'Apocalisse è che Dio mette alla prova i suoi eletti,

e al tempo stabilito interviene con potenza per ristabilire il suo popolo – ricompensare i suoi servi (Ap 22,12). La sua opera deve manifestarsi a tutti (Ap 1,7). Il testo più riassuntivo è Ap 11,15-18.

Segno ed effetto della vittoria pasquale è il sorgere di una *nuova creazione* (21,1), la *nuova Gerusalemme* la cui luce è la gloria di Dio (21,2ss).

Questo rinnovamento universale inizia già da ora per chi vive in Cristo (2Cor 5,17; cfr. Gal 6,15).

Il pastore.

Nell'AT solo Dio è il pastore di Israele: il re e gli altri capi lo sono solo come suoi rappresentanti, facenti funzioni. Di fronte alla pessima *performance* dei "pastori", Dio annuncia che riprenderà in mano il suo gregge (es. Ez 34,1-16). Lo farà mandando un pastore erede di Davide (Ez 34,23; 37,24), o pastori secondo il cuore di Dio (Ger 3,15; 23,4). Per smentire ogni interesse umano, il pastore atteso è obbediente alla volontà di Dio e muore per radunare il gregge disperso: è il preludio al tempo della salvezza (Zc 13,7-9).



Nel NT, Gesù parla di Dio come pastore (Lc 15,4-7), ma soprattutto incarna in se stesso la figura del pastore secondo Dio. Gesù *raduna le pecore disperse* (cfr. Is 40,11), sono senza pastore e lui le nutre radunandole a gruppi ordinati (Mc 6,30-44). Salva il gregge *con la sua morte espiatrice* (Mt 26,31; cita Zc 13,7), per il suo gregge dona la vita e le pecore lo riconoscono (Gv 10,11). Radunerà il gregge alla fine dei tempi per il giudizio (Mt 25,31-33): allora l'Agnello sarà il Pastore dei salvati (Ap 7,16-17).

La Chiesa nasce come gregge convocato dalla voce del Pastore (Gv 10,3-5.16), come assemblea radunata dalla Parola. Dopo la Pasqua di Gesù, il

carisma pastorale perdura nella Chiesa (Ef 4,11). In particolare, Pietro condivide con Gesù la missione di pastore in tutto, anche nel destino di morte (Gv 21,15-19). Non a caso, questa investitura è frutto di una profonda alleanza d'amore con il Maestro, e di una rivelazione dal Cielo (come in Is 40,5) sulla base della quale Pietro proclama Gesù Messia e Figlio di Dio (Mt 16,16-18).

3. IL VANGELO: Mc 1,1-8

“Preparate la via del Signore!” ovvero: “Affrettate la sua venuta!”.

Subito, all’inizio del suo Vangelo, Marco presenta il personaggio del Battista e afferma l’autorità del suo messaggio. Giovanni infatti è in piena linea con le Scritture: adempie la promessa di Mal 3,1 (*il messaggero e la via*) e Is 40,3 (*la voce nel deserto, il nuovo Mosè*); come tutti i profeti predica la conversione per il perdono dei peccati; l’acqua del battesimo ha la stessa funzione come in molti rituali liturgici prescritti dalla Legge di Mosè (ad es. Lv 8,6; 14,9 ecc.): l’acqua purifica e rende adatti al culto, cioè alla relazione con Dio. Il vestito di pelo è l’abito distintivo del profeta. Anche l’arrivo dello Spirito di Dio faceva parte della predicazione profetica (ad es. Ez 36,25-28: notare che anche qui compare l’acqua che purifica e che abilita a stipulare con Dio la nuova alleanza).

Con voce d’autorità, quindi, Giovanni annuncia: *viene il Forte*. Colui che metterà chi crede in lui in perfetta alleanza con Dio, colui che viene a inaugurare un mondo nuovo e rifatto. Per questo, le parole del Battista si riferiscono al primo ingresso del Messia nel mondo, ma anche al suo secondo ingresso alla fine. La realtà di entrambe le venute diventa appello morale: *preparate la via del Signore!*, oppure anche *affrettatela!*, se lo leggiamo in sintonia con la 2^a lettura. Se il rito esteriore dell’acqua corrisponde a quello interiore della conversione, si realizza un autentico rito liturgico, in altri termini la persona vive una condotta santa e veramente religiosa. Questo permette di accogliere il Ritorno del Signore con sicurezza, anzi con gioia, e in più lo affretta e lo invoca.

O Maria, benedetta fra tutte le donne,

il Padre nostro è intervenuto con grande misericordia e con numerosi segni di consolazione lungo tutta la storia del popolo Ebreo e quando venne il tempo stabilito dall’eternità tu sei stata scelta quale Madre terrena dell’eterno Figlio suo, il tuo dolce Gesù, nostra somma consolazione.

O Maria, Consolata e Consolatrice, dopo l’Ascensione di Gesù, tu, nel Cenacolo, insieme agli Apostoli, hai implorato con ardore e hai atteso con somma fiducia e certezza lo Spirito Consolatore, perché prendesse possesso di tutta l’assemblea.

Supplica lo stesso Spirito Santo che scenda su di noi perché possiamo consolare gli afflitti.

O Maria, Madre della Chiesa, tu che abiti nel cielo di Dio, continua, ti preghiamo, la tua opera materna in favore nostro, di noi oppressi sotto il peso di mille tribolazioni.

Tu, porta del cielo e stella del mare, soccorri il tuo popolo devoto che anela a risorgere e abbi pietà di noi peccatori, adesso e nell’ora della nostra morte. (T. Munari, SDB)

In ascolto dei Maestri di ieri e di oggi

Ecco, il Signore Dio viene con potenza

I magi avevano immaginato questo Re neonato in modo diverso. Lo avevano cercato a Gerusalemme nel palazzo del re. Ora però s'inclinano davanti a un bimbo di povera gente. Il nuovo Re, davanti al quale si erano prostrati in adorazione, si differenziava molto dalla loro attesa.

I magi imparano che il potere di Dio è diverso dal potere dei potenti del mondo. Il modo di agire di Dio è diverso da come noi lo immaginiamo e da come vorremmo imporlo anche a Lui. Dio in questo mondo non entra in concorrenza con le forme terrene del potere. Non contrappone le sue divisioni ad altre divisioni. Egli contrappone al potere rumoroso e prepotente di questo mondo il potere inerme dell'amore, che sulla Croce - e poi sempre di nuovo nel corso della storia - soccombe, e tuttavia costituisce la cosa nuova, divina...

I magi imparano che la loro vita deve conformarsi a questo modo divino di esercitare il potere, a questo modo d'essere di Dio stesso. Devono diventare uomini della verità, del diritto, della bontà, del perdono, della misericordia.

(Benedetto XVI, ai giovani a Colonia)

Consolate, consolate il mio popolo

Gesù, tu sai che la prima cosa di cui abbiamo bisogno è forza, sollievo, animo, consolazione.

Fa' che lasciamo confortare da te per potere a nostra volta consolare gli altri.

Tu che pazientemente ascolti, curi, rianimi e scaldi i cuori dei due discepoli di Emmaus, insegnaci a contemplarti nella preghiera e nell'adorazione, per renderci partecipi del tuo ministero di buon pastore.

Donaci, Maria, le consolazioni nelle afflizioni che incontriamo sul nostro cammino e a cui spesso non possiamo rimediare con parole umane.

Insegnaci a confortare i tanti mali fisici della gente e soprattutto le amarezze e le segrete afflizioni interiori che rendono difficile il cammino di tanti uomini e di tante donne, di giovani e adolescenti.

Forse queste sofferenze non si manifestano e si aspettano da noi una parola, un gesto che sia il segnale dell'azione confortante dello Spirito Santo.

Signore, per intercessione di Maria, apri i nostri cuori all'azione misericordiosa dello Spirito, al potere benefico della Sacra Scrittura e al riposo confortante delle parole e dei gesti della Chiesa.

(Card. Carlo Maria Martini)

3ª DOMENICA DI AVVENTO B - COMPRENDIAMO

1. LA PRIMA LETTURA (Is 61,1-2a.10-11)

Il profeta, in forma anonima, si fa avanti e dichiara le sue qualità. A uno sguardo complessivo, il profeta parla di se stesso come ministro della Parola, ma con una missione regale che coincide con l'azione che il Messia atteso realizzerà.

“Lo Spirito del Signore Dio è su di me...” (v 1). L'idea di “spirito” nasce dall'esperienza concreta del *vento*, della sua forza, del suo moto perpetuo, del mistero sulla sua provenienza e sulla sua meta. Anzitutto viene visto come *Dio all'opera in relazione con l'uomo*: l'uomo vive perché riceve questa forza (Is 42,5) e muore quando Dio la riprende (Sal 103,29): l'uomo è quindi creatura, vive appeso al filo del suo Creatore. Lo Spirito di Dio investe l'uomo (Giudici, Profeti) e penetra nei suoi prescelti, li riveste (Gdc 6,34), li coinvolge come colleghi nel progetto della sua volontà, oltre loro stessi (in “*estasi*”), per una missione che va oltre la forza e la speranza umana. Allora il deserto può fiorire, perché la signoria di Dio prevale sull'orgoglio umano (Is 32,15-20). Inizia il mondo nuovo, secondo il piano di Dio, realizzato dal Messia figlio di Davide (Is 11,1-9), in cui abita un popolo rinnovato e ritornato in vita (Ez 37,1-14). Il “*Servo di Dio*” porterà questi benefici messianici a tutte le nazioni (Is 42,1.6; 49,1.6; 53,11-12): lo stesso che vedremo in Is 61,11.

“Il Signore mi ha unto...” (v 1). Nella concezione antica, l'olio penetra nell'uomo e gli dona forza, salute, bellezza e gioia. Per questo in Israele fu utilizzato per l'investitura del *re* (1Sam 10,1) e del *sacerdote* (Es 40,14-15), come segno di responsabilità, onore, protezione divina per chi è unto. Egli entra a far parte della sfera del sacro, cioè è riservato per il servizio di Dio sia nella laicità (il re) che nel culto sacro (il sacerdote). Nel caso del re, si afferma che è Dio il vero re di Israele, il quale consacra i suoi servi dando loro il potere e la forza dello Spirito (1Sam 16,13). A differenza degli altri popoli, in cui il sovrano era ritenuto una divinità (Egitto), Israele vede il potere politico come rappresentanza di una Autorità superiore.

Il profeta riceve l'investitura con la vestizione del mantello (1Re 19,19); si tratta di una unzione in senso metaforico: nel contesto di una relazione speciale con Dio (Ger 1,5), conferisce il potere della Parola per un ministero rivolto al popolo di Dio.

“... per evangelizzare i miseri” (v 1). La missione affidata al profeta – Messia è indirizzata ai *miseri*, poi specificati come “*quelli che hanno*

il cuore fratturato / che non riescono più a sperare, “i prigionieri di guerra ... gli incatenati”, cioè le vittime della politica di potenza dei grandi imperi, le vittime delle deportazioni... “Miseri” traduce l’ebraico *‘anawim*, parola affine al verbo “rispondere”: sono i subalterni che devono rispondere a una autorità superiore (quindi, sono *responsabili!*); sono anche quelli che non hanno beni propri e quindi privi di difesa contro le calamità della vita. Il profeta – Messia ha l’incarico di *evangelizzarli*, di proclamare loro che Dio ha preso le difese di coloro che non sono difesi da nessuno. Anche il Re messia doveva prendersi cura dei poveri (Is 11,4). In questa ottica, il ministero profetico consiste nel proclamare la Parola in modo che essa produca ciò che annuncia, cioè liberazione delle persone e salvezza dalle strutture sociali inique.

“L’anno della benevolenza del Signore” (v 2a), il tempo in cui Dio



mostra il suo favore e realizza un mondo nuovo. E’ l’utopia del *Giubileo* (Lv 25,8-17), il sogno di un mondo di persone libere, perché ogni 50 anni ognuno recupera i beni e la libertà personale cui ha dovuto rinunciare per le sorti avverse della vita, nella convinzione che la garanzia della libertà è il poter accedere con giustizia ai beni della terra. Al pari delle persone, anche la terra, a sua volta, vede riconosciuto il diritto di libertà: nell’*anno sabbatico* e nel *Giubileo* non viene sfruttata,

lavorata dall’uomo e asservita a lui. Con la sua scandalosa utopia, Lv 25 rimane uno dei grandi punti di incontro tra il sogno di Dio e il sogno dell’uomo.

“Io gioisco pienamente / profondamente nel Signore... il mio spirito esulta nel mio Dio” (v 10). Al farsi avanti dello Spirito risponde, come risposta di fede e canto di lode, la vibrazione dello spirito dell’uomo, forse lo stesso che parlava nei vv 1-2. E’ la dossologia liturgica, il Salmo responsoriale (= che risponde) a Dio che ha annunciato le sue opere e il suo progetto, che sboccia quando il Dio di Israele viene accolto come “*il MIO Dio*”, il profeta vive in lui, spera nella speranza di Dio, sogna nel Suo sogno.

“Mi ha vestito degli abiti della vittoria / salvezza” (v 10). I concetti di vittoria / salvezza appartengono alla liturgia della corte del re: Dio concede al suo unto la vittoria sui nemici, quindi la salvezza da chi mette in pericolo il popolo di Dio. Quanto segue sembra echeggiare invece l'investitura del profeta con il “rito del mantello”: *“mi ha avvolto con il manto della giustizia”*. Siamo nei motivi della gioia: primo, la salvezza che Dio concede al suo popolo per mezzo del Messia; secondo, il rapporto di speciale comunione tra il Messia e Dio stesso (= giustizia). Il Messia vive avvolto dalla relazione con il SUO Dio (per questo può realizzare il progetto divino), ed è questo suo *vivere avvolto / nascosto in Dio* (direbbe s. Paolo: Col 3,3) la fonte della sua intima gioia. Qui tocchiamo anche la spiritualità di ciò che, nella Chiesa, chiamiamo *“vita consacrata”*.

“Come uno sposo... come una sposa...” (v 10). Il canto della gioia va a toccare l'esperienza umana della gioia profonda nel rito delle nozze, quando gli sposi si adornano al massimo della bellezza. Anche il cristianesimo medita e propone il Matrimonio come celebrazione dell'alleanza tra un uomo e una donna vincolati dall'amore, e come sacramento, segno cioè dell'alleanza d'amore che Cristo vive in relazione con la Chiesa, e che Dio intende stringere con ogni uomo. Tra AT e NT l'alleanza con Dio è spesso descritta in questi termini. Dio è lo Sposo di Israele (Is 54,5; 62,4; Ez 16,8-14; Os 2,20-22); di Gerusalemme (Is 62,1-5; vedi Ap 21,2); Gesù è lo Sposo che è venuto a prendere la sposa (Gv 3,29), lo Sposo della Chiesa (Mt 9,15; Ef 5,25-27; Ap 19,7-9). Il ruolo dell'evangelizzatore è quello di consentire l'incontro tra il Signore e i suoi amati (2Cor 11,2).

“Come la terra... così il Signore Dio” (v 11). Isaia racconta la parabola della terra che, con la sua forza misteriosa, fa spuntare sia la vegetazione spontanea sia quella seminata dall'uomo (*“giardino”*). Il ricordo va ai tempi della prosperità (che il Messia ripristinerà), a quel *giardino* di Eden ricco di ogni ben di Dio (Gen 2,8-10), che altro non è se non la *terra* per eccellenza, quella di Israele: infatti la Terra Santa si trova tra il Tigri e l'Eufrate a nord, e Etiopia e Arabia a sud (Gen 2,10-14). La forza generativa della terra che Dio diede ai Padri e diede di nuovo ai reduci da Babilonia, rimanda il pensiero e il cuore alla forza dello Spirito di Dio, che irrompe per far spuntare alleanza (= giustizia, relazione con Dio) e lode / ringraziamento, *“di fronte a tutte le nazioni straniere”*. L'unto di Dio risolleverà Israele, e questo sarà un messaggio di speranza *transnazionale*.

2. DALL'AT AL NT E ALLA LITURGIA DELLA CHIESA

1. Dalla “s” alla “S”. Il NT medita sullo “spirito di Dio”, che passa da *attributo – azione di Dio* a *Persona divina*. I cristiani sono battezzati nel *Padre – Figlio – Spirito Santo* (Mt 28,19). Come realtà personale, lo Spirito *parla* (At 8,29; 10,19; Eb 3,7; Ap 2,7 ecc., come già nell'AT: At 28,25), *ci ama* (Gc 4,5). E' lo *Spirito di Gesù*, è un altro *Paraclito* rispetto a lui (Gv 14,16-17). Gesù è il Messia perché ha lo Spirito (Mc 1,10), nasce dallo Spirito (Lc 1,35), prega nello Spirito (Lc 10,21), vive nello Spirito (ad es. Mc 1,12; Lc 4,1.14).

Lo Spirito è come un *network* che consente alla Chiesa di comunicare efficacemente la fede (At 2,4): ricevuto nel Battesimo (2,38), è forza interiore al cristiano per poter parlare senza paura (4,31); spinge la missione della Chiesa fino al coraggio del martirio (Stefano: At 7,55; Paolo: 20,22-24). Lo Spirito dirige le scelte della Chiesa (At 15,28), è all'origine dei ministeri di cui la comunità vive e il centro attorno al quale le diversità diventano comunione (1Cor 12,4-20).



In Paolo, *Spirito* e *carne* sono due filosofie di vita opposte (Rm 8,2-13): vivere nello Spirito significa cercare la volontà di Dio facendo scelte di vita evangeliche, dentro un processo di continua conversione del cuore (mente e volontà). In Paolo, *Spirito* è anche opposto a *Legge* (quella di Mosè, che nell'ebraismo rende giusti quelli che la eseguono). Mentre la Legge non può che dichiarare all'uomo il suo peccato, la nuova Alleanza realizza gratuitamente il perdono e la riconciliazione con Dio, ricostruisce una umanità prima chiusa in se stessa (Rm 8,10), e che ora diventa capace di produrre i frutti dello Spirito (Gal 5,22). In Paolo, infine, lo *Spirito della speranza* è la “caparra / anticipo di possesso” della meta finale. Egli inizia ora a spingere l'uomo a vivere la vita nuova, e alla fine la sua potenza darà la risurrezione completa (Rm 8,11).

2. Gesù, l'unto del Signore. E' soprattutto Luca a descrivere Gesù così (Lc 4,18; At 4,27), l'unzione si manifesta nel potere dei miracoli (At 10,38). Gesù eredita quindi i carismi del re e del sacerdote: curandosi dei piccoli e offrendo se stesso egli rende visibile ed efficace l'intervento di Dio a beneficio del suo popolo. Le identità di re (assunto alla destra di Dio, ri-

vestito di gloria e tuttavia *patrono* dei bisogni dell'umanità) e di sacerdote (che compie l'offerta di espiazione dei peccati) in Gesù vengono illustrate e sintetizzate magistralmente in Eb 1,3-2,18.

3. L'evangelizzazione dei piccoli. Gli *'anawim* sono i destinatari del ministero di Gesù: *"Non sono i sani che hanno bisogno del medico..."* (Lc 5,31-32). Ma prima di tutto egli presenta se stesso come il *Piccolo*: vive precariamente (non ha fissa dimora, Mt 8,20), la sua "icona" è il bambino (Lc 9,48), il suo stile è la mitezza (Mt 11,29) e anche in questo è il modello per i cristiani (2Cor 10,1). La proclamazione delle Beatitudini riguarda loro, i *poveri in spirito* (Mt 5,5ss), che ora non hanno possedimenti quindi sicurezza, piangono sotto i colpi della vita, rinunciano alla violenza, ma adesso hanno la *terra promessa*, che nella Nuova Alleanza è il Regno dei cieli, la comunione piena con lui e con la sua vita di Risorto. La *mitezza* è segno di una persona che vive nella salvezza (come eletto da Dio: Col 3,12), e nello Spirito di Cristo (è uno dei suoi frutti: Gal 5,22). E' anticipo dell'eternità, un modo nuovo di vivere conformi a Cristo il *Piccolo*, con una sapienza superiore a quella del mondo (Gc 3,17). Infine, la mitezza degli *'anawim* è lo stile con cui i cristiani danno testimonianza coltivando i buoni rapporti rispetto a *quelli di fuori* (Fil 4,5; Tt 3,2).

4. Il Giubileo inaugurato da Gesù: Lc 4,14-30. Gesù si presenta con lo Spirito (v 14), è il Messia autore di una nuova creazione. Essa prende avvio nella forma del *lieto annuncio* (vv 18-19), ha la sua prima realizzazione concreta con i *miracoli* (vv 31-44), ma per produrre pienamente ciò che annuncia chiede di *essere accolta nella fede*. Ecco allora il dramma del *rifiuto dei compaesani* (vv 22.28): di fronte al "no" di Israele, il Vangelo andrà ai pagani (vv 25-27), come preannunciava la lezione del passato (1Re 17,7-16; 2Re 5,1-19).

Molto interessante è notare che *questo annuncio avviene nel contesto della liturgia del Sabato* (v 16), e precisamente nell'*omelia!* Il racconto di Luca spiega *il motivo, lo scopo e lo stile dell'omelia nella liturgia cristiana*. La Parola antica diventa attuale ed efficace per l'oggi dell'assemblea facendosi (mediante il ruolo del ministro che agisce nella persona di Cristo) appello a credere nell'utopia della Parola, cioè in quel mondo nuovo che oggi non c'è (o solo in parte), ma che Dio realizzerà. La predicazione deve suscitare la risposta umana (possibilmente di fede) e questa fede fatta di opere, insieme alla Presenza del Risorto, inizia nel quotidiano a trasformare l'utopia in realtà.

5. "L'anima mia magnifica il Signore..." (Salmo responsoriale). La lode e il ringraziamento stanno alla base del culto cristiano e della sua spiritualità. Paolo benedice Dio all'inizio di quasi tutte le sue lettere, e Luca ci riporta due esempi superlativi di lode a Dio nel NT.

Anzitutto, Lc 1,46-55, il *Magnificat*. Sulle labbra di Maria c'è la gioia di chi si sente avvolto nella salvezza, crede nella potenza del Santo (v 49), riconosce nel suo vissuto l'azione di Dio passata e futura (vv 51-55). L'uomo che teme Dio, cioè lo riconosce come suo Signore, riceve la sua misericordia (v 50). L'umiltà permette di mettersi al giusto livello rispetto a Lui ed è il requisito per essere ammessi alla gioia vera (vv 47-48).

Poi, Lc 1,68-79, il *Benedictus*. La grande opera di Dio è precisamente il dono di un Salvatore potente (v 69), di cui Giovanni è l'araldo (v 76). Il Messia annunciato sposa la causa dei piccoli (vv 71.74), annuncia il Giubileo del perdono e della remissione (v 77). Con l'Incarnazione, la luce di Dio sorge su chi è nel buio, ebrei e non (vv 78-79; vedi Is 9,1). E tutto questo, solo per amore (vv 72.78)!

3. IL VANGELO: Gv 1,6-8.19-28

“Egli doveva rendere testimonianza alla Luce”.

E' in arrivo una Luce piena, sinonimo di salvezza e di giustizia, di mondo



ri-creato (la luce è la prima creazione di Dio, ancora sotto l'egida dello Spirito di Dio, secondo Gen 1,2-3) o, nel linguaggio paolino, una santificazione perfetta / completa. Il Battista è stato unto con la particolare missione di indicare quando questa Luce sarebbe arrivata. Quando tutti gli chiedono “Chi sei? A chi ti possiamo almeno paragonare?”, dichiara di essere una perfetta novità (“*Sei un profeta [come quelli del passato]? Rispose: “No”*”), o anche un *Mister Nessuno*, neanche una persona ma esclusivamente *una voce che grida*. Ecco il risultato dell'unzione dello Spirito, del mantello di pelo che cade su un uomo e lo avvolge!

La Luce c'è, ma ancora nascosta: “*in mezzo a voi sta uno che voi non conoscete*”. Il pieno riconoscimento avverrà subito dopo,

in Gv 1,29-34. Per ora, la missione profetica di Giovanni consiste *in una parola* che invita a prepararsi all'Incontro, e *in un gesto*, il battezzare con acqua, segno di penitenza e volontà di convertirsi davanti a Colui *"al quale io non sono degno di sciogliere il legaccio del sandalo"*. Davanti a un tale Signore non basta neanche inginocchiarsi al livello dei suoi piedi... L'unica cosa che si può fare è *prima* del suo arrivo: preparargli la strada, pentirsi, convertirsi; quando sarà arrivato, il gioco sarà tutto nelle sue mani.

Il tono di questo Vangelo è certamente di urgenza (il Signore è già in mezzo a noi), ma non di terrore. Nelle parole del Battista riecheggia l'annuncio di Is 40,3, e la strada da preparare è quella per Dio che viene a liberare il suo popolo esiliato a Babilonia e a riportarlo nella sua patria. E poi, se guardiamo al contesto generale di questa Liturgia della Parola, l'arrivo del Signore e l'intervento già attuale dello Spirito di Dio producono luce, salvezza, giustizia, mondo nuovo, libertà. Dove c'è profezia, quindi Parola di Dio autentica, lì ci sono questi beni; ed è vero anche viceversa: dove cominciano a realizzarsi questi beni, è la prova che lì c'è profezia autentica. Già in Dt 18,21-22 è questo il criterio per distinguere tra profezia / Parola di Dio vera o presunta.

Madre e Signora nostra, causa della nostra letizia,

tu ci hai dato Gesù che è la causa della nostra beata speranza.

Aiutaci ad essere testimoni della risurrezione del Signore.

Insegnaci a comunicare agli uomini, nostri fratelli,

la gioia frutto dell'amore, che è frutto dello Spirito Santo.

Maria, fa che viviamo come te la gioia di sentirci profondamente amati dal Padre; la gioia di voler essere fedeli e di dire ogni giorno come te:

"Sì, io sono l'ancella del Signore: che si compia in me secondo la tua parola".

Maria, che non ci manchi la gioia anche nei momenti di sofferenza; che abbiamo molta pace, molta serenità, molta gioia nell'intimo nostro, che sappiamo comunicare speranza a tutti gli uomini che incontriamo, specialmente ai fratelli della nostra comunità.

Madre della santa speranza, causa della nostra letizia, prega per noi. Amen.

(Cardinal E. Pironio)

In ascolto dei Maestri di ieri e di oggi

Il Signore mi ha avvolto con il mantello della giustizia

Fratello mio, ecco quel che penso della giustizia del buon Dio. La mia strada è una strada tutta di fiducia e d'amore, io non capisco le anime che hanno paura di un così tenero Amico. Talvolta, quando leggo certi trattati spirituali, nei quali la perfezione è presentata attraverso mille ostacoli, circondata da una folla di astrazioni, il mio povero spirito si stanca prestissimo; chiudo il difficile libro che mi rompe la testa e mi inaridisce il cuore e prendo la Sacra Scrittura. Allora tutto mi appare luminoso: una sola parola disvela alla mia anima orizzonti infiniti, la perfezione mi appare facile: vedo che basta riconoscere il proprio niente e abbandonarsi come un bambino nelle braccia del buon Dio. Lasciando alle grandi anime, alle grandi intelligenze i bei libri che io non riesco a capire e ancor meno a mettere in pratica, mi rallegro di essere piccola, poiché solo i bambini e quelli che sono come loro saranno ammessi al banchetto celeste.

(Santa Teresa di Lisieux, Lettera 226)

Proclamare la libertà degli schiavi, la scarcerazione dei prigionieri

... centomila donne sono tenute sotto sfruttamento in Italia. Non ascoltate quel che dicono, che sono libere. Vorrei portarvi tutti sulla strada, portare almeno due donne in casa ad ognuno di quelli che sostengono che sono libere. Vergogna! E allora io dico: perché viene mantenuto un massacro, un orrore simile? Non si vuol perdere il voto di 10 milioni di cosiddetti clienti. Perché non guardiamo le carceri? Lo sapete, si stanno riempiendo di nuovo. Ebbene, ma perché? Perché c'è una non-coscienza nel popolo cristiano. Questa gente, ventiseimila, che è uscita, ma dove va? Il popolo cristiano apre la casa, le braccia e vive insieme con loro? Che senso ha dire che le carceri sono uno spazio dove si recupera la persona se è scritta la data di entrata e la data di uscita mai? È una contraddizione in termini. Perché non devono aver il diritto di dare prova che sono cambiati? Non è giusto questo. È arrivata l'ora dell'azione. No, meglio, della concretezza. Ma dobbiamo veder i fatti, la gente si sente tradita tutte le volte che ripetiamo le parole di speranza, ma non c'è l'azione.

Cos'hanno lasciato i cattolici, permettetemelo? Hanno lasciato la devozione. Devozione che è unione con Dio-Amore, che è validissima, ma la devozione senza la rivoluzione non basta, non basta. Soprattutto le masse giovanili non le avremo mai più con noi, se non ci mettiamo con loro per rivoluzionare il mondo e far spazio dentro.

Ecco, io vorrei che fossimo un cammino di popolo. È la grande ora della Chiesa. Questo è il kairos, il tempo dell'intervento di Dio è giunto, il vento è favorevole, però bisogna dare una mossa creativa.

(Don Oreste Benzi)

4ª DOMENICA DI AVVENTO B - COMPRENDIAMO

1. IL SECONDO LIBRO DI SAMUELE

Insieme a *Giosuè, Giudici, il primo libro di Samuele e i due libri dei Re*, 2Sam appartiene ai “Libri storici” dell’Antico Testamento, la storia del popolo di Dio dall’ingresso nella Terra Promessa fino alla fine della monarchia e alla deportazione a Babilonia. In questi testi, il concetto di “storia” è per un verso vicino al concetto che ne abbiamo noi oggi, storia come successione di avvenimenti e personaggi (=cronologia), coprendo un arco storico da circa il 1200 a.C. fino al 587 a.C. Tuttavia il concetto biblico di *storia* è assai più profondo: si tratta di una *narrazione dei fatti e dei personaggi esaminati alla luce della fede*. Anche perché questi testi nascono nella loro forma attuale ben dopo i fatti, alla luce dei risultati di questa storia, quindi dopo il ritorno dall’esilio (dopo il 538 a.C.).

Gli studiosi della Bibbia chiamano questi libri “*storia deuteronomista*”, ovvero storia riletta alla luce del messaggio del Deuteronomio, in particolare i capitoli da 12 a 28, testi legislativi che vengono chiamati *Codice deuteronomico*. Oltre ad appelli di vario genere di carattere morale, il Deuteronomio punta molto sulla *centralità del luogo di culto nel Tempio di Gerusalemme* (12,2ss) e sul rifiuto deciso di ogni idolatria (12,28ss). Per questo, il regno di Davide ha il suo vertice nella conquista della Città santa, quello di Salomone nella costruzione del Tempio, i re del Nord vengono condannati per aver aperto nuovi luoghi di culto, e tutti i re vengono valutati sulla loro “sensibilità” alle religioni straniere.

La tradizione ebraica si distacca decisamente dal nostro concetto di “libri storici”: l’elemento rivelatore è il *titolo* che gli ebrei danno a questo gruppo di libri: sono i *Profeti Anteriori* (a differenza dei *Profeti Posteriori* o scrittori, Isaia, Geremia, Ezechiele e gli altri Dodici: guardate nella Bibbia!). Da questo capiamo che, nell’ottica ebraica (e non è davvero niente male), la storia viene accompagnata, criticata e messa in movimento, dai *Profeti*, veri spiriti critici e guide spirituali del popolo. Si tratta quindi di una *storia qualitativa*: per Israele lo scorrere del tempo e le varie vicende sono l’ambiente in cui popoli e singoli giocano la loro risposta alla Parola che Dio rivela mediante i suoi servi. Questi libri sono letteralmente “farciti” di figure profetiche, che compaiono in episodi frammisti alle cronache dei re. Anzitutto il profeta *Elia*, messo dal Giudaismo alla pari di Mosè nelle attese messianiche (ecco perché Mc 9,2-13 e paralleli raccontano quella certa scena...): a lui è dedicata la sezione che va da 1Re 17 a 2Re 2. Poi ovviamente *Samuele*, da 1Sam 1 fino alla morte in

2Sam 25,1: un esempio di capo politico e religioso che dovrà consegnare il comando al re Saul, ma i due ruoli non saranno mai del tutto distinti. *Eliseo* (2Re 2-8), e *Natan*, di cui parliamo tra poco: esempi di profeti che muovono la vita politica. Abbiamo anche due profetesse, *Debora* (Gdc 4,4-9) e *Culda* (2Re 22,14-20). Poi una serie di figure minori: *Gad* (2Sam 24,11-25), *Achia di Silo* (1Re 11,26ss; 14,1-18), *Ieu* (1Re 16,1-14), *Michea di Imla* (1Re 22,13ss, racconto satirico sul confronto tra veri e falsi profeti), lo stesso *Isaia* (2Re 19-20), e altri personaggi rimasti anonimi (chiamati *veggenti – figli dei profeti – uomini di Dio...*).

Questi libri narrano il travagliato processo di unificazione delle tribù israelite nel modello dello Stato monarchico. Processo fallito sotto la *leadership* di Giosuè, procede sulla spinta dei nemici stranieri evidenziata da Gdc, si abbozza con Saul (con la benedizione riluttante di Samuele e dei profeti), si realizza con Davide e Salomone, e declina con il moltiplicarsi dei regni e dei luoghi di culto, fino al tracollo.

Nell'economia della Rivelazione, questi racconti apparentemente sterili parlano di come Israele capisce che il suo destino non è come quello degli altri popoli. Dopo l'esilio rimane una nazione sottomessa agli stranieri, e questo lo spinge a ritrovare il proprio centro di coesione nella vita religiosa condotta all'insegna della Legge di Mosè. In questa mentalità in cui la religione avvolge anche la politica, si sviluppano le attese messianiche (Messia sacerdote e profeta, Messia re mandato da Dio), che vengono riprese da Gesù e portate a compimento a modo suo, in modo del tutto inaspettato: con la Chiesa, il Messia e la religione di Dio non appartengono più alla storia di un solo popolo, ma di tutti i popoli.

2. LA PRIMA LETTURA (2SAM 7,1-5.8b.12.14a.16)

Per comprendere meglio questo brano, procediamo a una lettura integrale di 2Sam 7,1-16. Il personaggio di riferimento – perno è il **profeta Natan**.

Natan appartiene (insieme, ad esempio, a Isaia) al numero dei *profeti di corte*, cappellani e padri spirituali del re e della sua cerchia. Un ruolo di prestigio, sicuramente, ma che lo espone a maggiori pericoli e forti pressioni (vedi l'episodio di 1Re 22,5-28). Diverso è il caso dei tanti *profeti itineranti*, vere anime della coscienza religiosa del popolo, che ogni tanto compaiono e con il loro prestigio talvolta cambiano il corso della storia della nazione (1Re 11,28-39).

Il profeta Natan compare ancora come saggio (e scaltro) *padre spirituale* del re in 2Sam 12, che termina con la nascita di Salomone; difensore dei diritti di quest'ultimo (quindi personaggio chiave per la garanzia della successione dei discendenti di Davide, idea fondamentale di 2Sam

7), favorisce l'ascesa al trono di Salomone a scapito del fratello Adonia che si era ribellato al padre (1Re 1). Sono gli uomini di Dio a mandare avanti la storia!

“Quando il re fu stabilito nella sua casa...” (v 1): il contesto. E'

tutto il *racconto della ascesa al potere di Davide*, iniziato da 1Sam 16. Dopo aver unto e poi “sfiduciato” Saul come re di Israele, il profeta Samuele sceglie e consacra Davide, della tribù meridionale di Giuda; egli arriverà al potere effettivo dopo molte peripezie e sulla base del proprio valore personale come guerriero e politico (talvolta spregiudicato). Il vertice della sua ascesa sono la *conquista di Gerusalemme come capitale personale*, la riunificazione delle tribù del Nord con Giuda al Sud e la sconfitta dei Filistei, nemici storici di Israele (2Sam 5). Si tratta ora di consolidare l'unità del regno attorno a un unico centro religioso riconosciuto: il Tempio di Gerusalemme.



Il progetto del re e l'accordo di

Natan (vv 2-3). Risolte tutte le altre questioni, il re decide la costruzione del Tempio nella nuova capitale, e il profeta benedice il progetto: trono e altare si trovano in sintonia. Alla base c'è un reciproco interesse: l'immagine del re ne verrebbe rinforzata, così pure quella di Natan, profeta del Dio del tempio da costruire. Il tutto sotto la proclamazione (magari anche sincera) di devozione del re: *“Io abito in una casa di cedro e l'arca di Dio sta sotto una tenda...”*.

Dio contraddice il suo profeta (vv 4-16). E' davvero notevole questo cambio di prospettiva, questa rivelazione di un Dio libero rispetto alle ottiche umane; un Dio fedele al suo progetto, che riguarda non le opportunità del momento ma l'ampio respiro della salvezza dell'umanità. Questa rivelazione avviene *in sogno*, come spesso accade nella narrazione biblica, per dichiarare che nel momento in cui l'uomo non è padrone di sé, Dio può parlare e agire liberamente. Tra i tanti sogni o situazioni paranormali, ricordiamo quelli di Adamo (Gen 2,21-22), di Giacobbe (Gen 28,10-22), di Giuseppe (Gen 37,2ss), di Salomone (1Re 3,5ss), di Daniele (Dn 7,1ss); nel NT, percepiscono la volontà di

Dio in questa modalità soprattutto Giuseppe (Mt 1,20; 2,13.19.22), ma anche i Magi (Mt 2,12), Pietro (At 10), Paolo (At 16,9, in una importante svolta nella missione della Chiesa).

“Natan parlò a Davide...” (v 17). Si conclude così la narrazione, con una esecuzione pronta e senza commenti dell’ordine ricevuto. Natan, profeta di Dio, dà testimonianza di fede: conosciuta la volontà di Dio (diversa dalla sua), la accetta e la trasmette al re. A sua volta, Davide la accoglie e accetta di cambiare idea. Ne spunta una preghiera di lode e di umiltà (vv 18ss), in cui il re canta la grandezza di Dio proclamandosi più volte *servo di Dio*. Uno dei massimi titoli nobiliari della Bibbia.

“Io non ho abitato in una casa...” (vv 5-9a). Parlando a Natan, Dio riepiloga il passato (si chiama *prologo storico*), come base della sua promessa futura. Anzitutto, come introduzione, sorride del proposito di Davide, il *servo* (v 5): come può un uomo, anche un re, fare un favore nientemeno che a Dio? Da qui, la proclamazione della *assoluta autonomia di Dio dall’uomo*: per tutto l’esodo e l’epoca dei Giudici egli ha abitato in tenda senza lamentarsi. Anche se non in modo eclatante, la sua Presenza ha accompagnato il popolo nelle sue vicissitudini (vv 6-7). Tornando a Davide, non lui ha fatto favori a Dio, ma viceversa: è *per grazia ricevuta*.

“Il Signore ti annuncia che farà a te una casa” (vv 9b-12). Essendo Dio il Re supremo, a lui piace distribuire favori ai suoi servi nel passato (vedi sopra) e nel futuro. *“Renderò il tuo nome grande come quello dei grandi della terra”* (v 9). La promessa di Dio riguarda la grandezza dell’uomo e la sua piena fioritura, fecondità e durata oltre la morte. Non si tratta di una grandezza solitaria, come è opinione corrente dell’ottica individualista, ma legata a doppio filo con la prosperità di tutto il popolo. In Israele il successo del capo politico è il benessere e la pace del popolo di Dio a lui affidato: *“Fisserò un luogo per Israele, mio popolo, e ve lo planterò perché non tremi più...”* (v 10). La grandezza promessa a Davide, infine, riguarda la sua *casa* (v 11), che non è più fatta di cedro o di pietra, realtà che prima o poi crollano, ma *casato*, discendenza che dura in eterno (v 12): la successione monarchica proietta Davide e i suoi figli oltre i limiti umani, nei luoghi inaccessibili dove abita Dio e dove Dio attende i suoi servi.

L’alleanza di Dio con il figlio di Davide (vv 13-16). L’attenzione viene concentrata su UN discendente di Davide (v 12). Si tratta, nella mente di Natan che trasmette questo messaggio al re, ovviamente di Salomone, colui che davvero realizzerà la costruzione del Tempio (v 13; vedi 1Re 5,15-6,38). Tuttavia la Parola proietta anche qui la speranza oltre l’uma-

no e l'immaginabile: quel *"renderò stabile"* e quel *"per sempre"* ripetuti tre volte, in riferimento al trono e al regno del figlio di Davide, sale e tracima nell'ampio golfo delle attese messianiche di Israele.

Il tono della Parola è di una decisione granitica e irrevocabile, frutto di una *"conversione"* di Dio: *"Non ritirerò da lui il mio amore, come l'ho ritirato da Saul"*. Dio mette eternità nella sua promessa, proprio come in quell'altra conversione di Dio, che diventa salvezza per l'intera creazione e riprende il linguaggio del nostro testo: *"Io stabilisco la mia alleanza con voi e con i vostri discendenti dopo di voi, con ogni essere vivente che è con voi... non sarà più distrutta alcuna carne dalle acque del diluvio, né il diluvio devasterà più la terra"* (Gen 9,9-16).

Non dimentichiamo che la profezia di Natan viene tramandata da Israele anche quando, dopo l'esilio babilonese, la dinastia di Davide perde ogni potere. La promessa di Dio, di una relazione assoluta tra lui e il figlio di Davide (*"Io sarò per lui padre ed egli sarà per me figlio... non ritirerò da lui il mio amore..."*), deve fare i conti con la sconfitta storica della monarchia, le attese messianiche del re definitivo devono fare i conti con la realtà della dominazione straniera (politica, culturale e religiosa).

Nasce così, dagli spiriti religiosi più sensibili di Israele, il **Salmo 88 (Salmo responsoriale)**. Il testo liturgico riprende frammenti dei vv 2-38, nei quali i poveri di Dio, che attendono la salvezza, ricordano la profezia di Natan. In realtà, il Salmo celebra una crisi spirituale (vv 39-46): ricorda a Dio le sue promesse *perché esse non sono ancora mantenute*, anzi sembra che la storia abbia fatto un passo indietro: *"Ma tu lo hai respinto e disonorato, ti sei adirato contro il tuo consacrato... hai fatto esultare tutti i suoi nemici... hai rovesciato a terra il suo trono!"*. Il temporaneo castigo di Dio sul re infedele, già previsto in 2Sam 7,14, è diventato fallimento completo e fine della dinastia, e contro la promessa solenne di Dio! Come può Dio contraddire se stesso? Questo è il dilemma angoscioso dell'uomo di fede, che gli fa gridare *"Fino a quando...?"* (Sal 88, 47-52). Il dilemma viene sciolto nel Nuovo Testamento, in cui appare finalmente il Re Messia definitivo. Ciò che la fede del pio israelita credeva senza assolutamente vedere (*"Benedetto il Signore in eterno. Amen."*, Sal 88,53), ora è visibile sul volto di Gesù, l'Unto.

3. DALL'AT AL NT E ALLA LITURGIA DELLA CHIESA

1. L'attesa del "figlio di Davide". Il titolo con cui molti malati invocano Gesù è proprio *figlio di Davide*: i due ciechi (Mt 9,27; 20,30.31), la donna cananea (Mt 15,22), il cieco Bartimeo (Mc 10,47.48; Lc 18,38). La folla, ammirata per i miracoli di Gesù, si chiede se per caso egli sia il figlio di Davide atteso (Mt 12,23), poiché il Messia Re doveva portare

un mondo nuovo senza brutture e dolori (Is 11,6-8). L'evangelista registra questa attesa e la abbina a quella (pure di tipo regale) del *servo di Dio* (Mt 12,18ss). La qualifica *figlio di Davide* aiuta a capire cosa intende il NT per *regno di Dio* (= nuova creazione, mondo rinnovato conformemente al progetto di Dio) e *salvezza* (= superamento di tutto ciò che è meno del Paradiso, benessere di tutto l'uomo grazie alla sua comunione con Dio, mediante il "tocco" di Gesù).

2. La fede dei cristiani in Gesù, "figlio di Davide". Osservando l'opera del Maestro, la prima Chiesa ha capito che in lui si erano realizzate anche le profezie del Messia Re, e proclama Gesù *figlio di Davide*. In altri termini, la Chiesa riconosce a Davide un ruolo fondamentale nello svolgersi della storia della salvezza già nella Antica Alleanza. La sua presenza è notevole nelle due *genealogie* di Gesù (Mt 1,1-17 e Lc 3,23-38), come pure nell'annuncio missionario delle Colonne, Pietro (At 2,30) e Paolo (At 13,23).

3. Ma "figlio di Davide" non è abbastanza... Il NT adempie e supera le profezie dell'AT, e qui troviamo un esempio classico; nel cristianesimo la speranza non si adagia sulle aspettative umane, per questo la Chiesa



non ha mai creduto che Gesù è solo un grande uomo. Già nelle genealogie vediamo lo stacco: di Giuseppe (discendente di Davide, Mt 1,20; Lc 1,27) non si dice che genera Gesù, ma che, come sposo di Maria, inserisce il figlio *di lei* nella storia dei discendenti di Davide. L'episodio della *Annunciazione* riprende la nostra Prima Lettura (Lc 1,26-38: "*Sarà grande, sarà chiamato f(F)iglio dell'Altissimo... Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre... e il suo regno non avrà fine*"). Tuttavia non è un discendente di Davide il padre naturale di Gesù, ma l'Ombra potente dello Spirito di Dio, che doveva riposare sul Messia (Lc 1,35). Già Gesù aveva insinuato agli esegeti ebrei dell'AT come l'abi-

to del *figlio di Davide* gli stava stretto (Mt 22,42ss e paralleli), il Messia era anche *signore di Davide*... Tutto questo porta la comunità cristiana ad andare oltre le attese umane di un Messia re di Israele, e a capire qual era il segreto personale del Maestro. In 2Tm 2,8, Gesù è chiamato *figlio di Davide*, ma anche *il Risorto*. Soprattutto, abbiamo nel prologo di s. Paolo ai Romani: il Vangelo riguarda *“il Figlio suo (di Dio) nato dal seme di Davide secondo la carne, costituito Figlio di Dio con potenza... in virtù della risurrezione”* (Rm 1,3-4). La discendenza di Davide mette Gesù come risposta alle speranze umane; ma la comunione con il Figlio di Dio, nato dall’Ombra, proietta l’uomo nella vita eterna e nella nuova creazione. Alla luce della risurrezione si capisce bene cosa significava *“io sarò per lui padre ed egli sarà per me figlio”* (2Sam 7,14).

Alla luce della risurrezione, la Chiesa arriva alla sua piena professione di fede nel Re Messia che tornerà nella gloria per il suo ultimo Avvento, come diciamo nel *Credo* in ogni Messa festiva: “E il suo regno non avrà fine” (vedi 2Sam 7,13.16). Sullo sfondo di questa signoria definitiva di Cristo, leggiamo anche Ap 5,5: il *“Germoglio di Davide”*, Cristo risorto, inizio di vita nuova, può aprire i sette sigilli, cioè ha il potere di condurre quaggiù la storia al suo termine, completando la realizzazione della salvezza. Anche Ap 22,16: la *“radice e stirpe di Davide”* è il Signore della storia e l’inizio di un nuovo e definitivo mattino, che giunge sotto la stella del “Leone di Giuda” (vedi Nm 24,9.17). Anche qui, la speranza umana (Giuda era la tribù del re Davide; la stella di Davide è tutt’ora rappresentata sulla bandiera dello Stato d’Israele) viene ripresa, adempiuta e superata dalla Nuova Alleanza.

4. “Osanna al Figlio di Davide!”. Gli evangelisti (Mt 21,9.15; Mc 11,10) accostano il grido della folla di Gerusalemme, in attesa del Messia, alla Passione che avrebbe avuto luogo di lì a poco. La Chiesa ci tramanda la corretta lettura dei nomi di Gesù *Figlio di Davide* e *Figlio di Dio*: Gesù risponde alle attese umane e le supera, prendendo le vesti del *Servo del Signore* che offre la vita per amore e offre se stesso in sacrificio espiatorio per i peccati della moltitudine.

Anche qui emerge un collegamento interessante con la Liturgia della Messa: prima di accogliere le parole dell’Ultima Cena, l’assemblea canta *“Santo, Santo, Santo... I cieli e la terra sono pieni della tua gloria”*; è l’acclamazione che Isaia sente nel Tempio quando la Maestà di Dio Re, trascendente e Altissimo, lo chiama al suo servizio (Is 6,1-5). E poiché nell’Eucaristia l’Altissimo Dio manifesta la sua sovranità universale nell’assemblea Chiesa, nella forma del pane spezzato e del vino versato, l’assemblea aggiunge: *“Benedetto colui che viene nel nome del Signore”* (Mc 11,9-10), accogliendo il suo Signore come la nuova Gerusalemme, Sposa dell’Agnello. Con timore e con amore.

4. IL VANGELO: Lc 1,26-38

Il mistero di Dio entra nel mondo e interpella la libertà di una donna. L'arcangelo Gabriele (che significa *Dio è il forte / prode / che salva con forza*) giunge a Maria senza essere stato chiamato: il progetto di Dio deve compiersi, non può aspettare e decisamente *entra*. Era già entrato, era già stato progettato, *“il Signore è (già, sempre!) con te”*, ma ora deve apparire e produrre frutti per tutti. E da subito *interpella la libertà*: quella di Maria, che discute con l'angelo, vuole capire (*“Si domandava che senso avesse un saluto come questo”*), gli sottopone le difficoltà (*“Come avverrà questo, poiché non conosco uomo / sono vergine?”*). La parola di Gabriele è proprio forte: *“Non temere”*, anche se il figlio annunciato sarà il Figlio dell'Altissimo, avrà il trono di Davide (= riassume in sé tutta la rivelazione finora fatta da Dio ai padri), e lo avrà per sempre, finché il mistero di Dio si compirà per l'eternità. Si compirà perché Dio è fedele alle sue promesse (Salmo responsoriale: *“Ho stretto un'alleanza con il mio eletto (Davide)...: Stabilirò per sempre la tua discendenza”*). C'era proprio da temere per quell'*ombra* dello Spirito che coprirà Maria, che la prenderà in ogni fibra del suo essere e del suo destino. Quanta forza in Dio, *il forte*: *“Nulla è impossibile a Dio!”*. Ma questa forza inizia a dispiegare i suoi effetti, ad attirare l'umanità in quel Regno eterno, solo con il consenso libero e responsabile della creatura: *“Eccomi, sono la serva del Signore”*. Maria è la prima ad entrare nella Chiesa, inizio della nuova creazione: l'Immacolata, la prima salvata / purificata / riconciliata grazie al sangue di Cristo e alla sua fede, e indica la strada a tutti gli altri. *“Infondi nel nostro spirito la tua grazia, o Padre; tu, che nell'annuncio dell'angelo ci hai rivelato l'incarnazione del tuo Figlio, per la sua passione e la sua croce guidaci alla gloria della risurrezione”* (colletta della Messa), alla meta della comunione finale.

Vergine dell'annunciazione,

rendici, ti preghiamo, beati nella speranza; insegnaci la vigilanza del cuore, donaci l'amore premuroso della sposa, la perseveranza dell'attesa, la fermezza della croce.

Dilata il nostro spirito perché nella trepidazione dell'incontro definitivo troviamo il coraggio di rinunciare ai nostri piccoli orizzonti per anticipare, in noi e negli altri, la tenera e intima familiarità di Dio.

Ottenici, Madre, la gioia di gridare con tutta la nostra vita:

“Vieni, Signore Gesù, vieni, Signore che sei risorto, vieni nel tuo giorno senza tramonto per mostrarci finalmente e per sempre il tuo volto!”.

(Card. Carlo Maria Martini)



Beato Angelico, *L'annunciazione a Maria*, 1432-34,
Cortona (Arezzo), Museo Diocesano

In ascolto dei Maestri di ieri e di oggi

Il Signore è con te

Con felice intuizione, l'arte di tutti i tempi e di tutte le culture ama rappresentare la Vergine al momento dell'Annunciazione seduta o in ginocchio in profondo raccoglimento, intenta a leggere e meditare il Libro sacro. Educata dalla Parola di Dio, Maria diventa capace di discernere la voce del Signore che la chiama; umile e piccola, ella realizza la sua altissima vocazione fondendosi sulla forza della preghiera... Questa totale disponibilità è per eccellenza preghiera, poiché non si prega soltanto né anzitutto con le parole, ma principalmente donando se stessi nella fede e nell'amore. "*Avvenga di me quello che hai detto*"; se, appoggiati sulla fede e attratti dall'amore di Dio, arriviamo anche noi a dire questo con la partecipazione profonda del nostro cuore e con la più grande sincerità, allora tutta la nostra visita diventa culto a Dio. Questo "*eccomi*", infatti, non è da pronunciare solo in circostanze eccezionali, ma in ogni istante, poiché costituisce la nostra concreta possibilità di stare alla presenza di Dio in atteggiamento di incondizionata obbedienza. (Anna Maria Canopi, *Pregare per vivere*)

Per sempre

Vogliamo noi davvero questo – vivere eternamente? Forse oggi molte persone rifiutano la fede semplicemente perché la vita eterna non sembra loro una cosa desiderabile. Non vogliono affatto la vita eterna, ma quella presente, e la fede nella vita eterna sembra, per questo scopo, piuttosto un ostacolo. Continuare a vivere in eterno – senza fine – appare più una condanna che un dono. La morte, certamente, si vorrebbe rimandare il più possibile. Ma vivere sempre, senza un termine – questo, tutto sommato, può essere solo noioso e alla fine insopportabile. Allora, che cosa vogliamo veramente? La parola «vita eterna» cerca di dare un nome a questa sconosciuta realtà conosciuta. Necessariamente è una parola insufficiente che crea confusione. «Eterno», infatti, suscita in noi l'idea dell'interminabile, e questo ci fa paura; «vita» ci fa pensare alla vita da noi conosciuta, che amiamo e non vogliamo perdere e che, tuttavia, è spesso allo stesso tempo più fatica che appagamento, cosicché mentre per un verso la desideriamo, per l'altro non la vogliamo. Possiamo soltanto cercare di uscire col nostro pensiero dalla temporalità della quale siamo prigionieri e in qualche modo presagire che l'eternità non sia un continuo susseguirsi di giorni del calendario, ma qualcosa come il momento colmo di appagamento, in cui la totalità ci abbraccia e noi abbracciamo la totalità. Sarebbe il momento dell'immergersi nell'oceano dell'infinito amore, nel quale il tempo – il prima e il dopo – non esiste più. Possiamo soltanto cercare di pensare che questo momento è la vita in senso pieno, un sempre nuovo immergersi nella vastità dell'essere, mentre siamo semplicemente sopraffatti dalla gioia. (Benedetto XVI, *Spe Salvi*)

Suggerimenti per l'animatore

Come usare le schede?

Le schede intendono offrire indicazioni utili per una **Lectio divina popolare**. Desiderano cioè favorire un ascolto pregato personale e in comune della Parola di Dio, per facilitare ed accompagnare l'incontro tra Dio e ciascuno dei suoi figli nell'Eucaristia domenicale.

Le suddivisioni della scheda si ispirano ai passaggi di questo antico metodo di ascolto della Parola.

- Con il segno della croce e la **PREGHIERA INIZIALE** ci mettiamo alla presenza di Dio e gli chiediamo di accogliere quanto ci vuole dire.
- Un lettore proclama il testo della Parola di Dio. Segue un momento di silenzio, eventualmente accompagnato dalla risonanza delle frasi che, ad un primo ascolto, ognuno ha colto come più significative.
- L'animatore presenta il testo, avvalendosi di quanto riportato nel libretto, per **COMPNDERE LA PAROLA (LECTIO)**. Potremo così cogliere il significato del testo.
- Propone poi alcuni degli spunti di riflessione e delle domande della scheda, per **MEDITARE LA PAROLA (MEDITATIO)**: *“Che cosa il Signore vuole dire oggi a noi?”*. Segue la condivisione, nella quale ci scambiamo quello che la Parola e gli spunti di riflessione ci hanno suggerito.
- Infine, per rispondere a Dio che gli ha parlato, ognuno potrà **PREGARE LA PAROLA (ORATIO)** in forma spontanea o con una delle invocazioni suggerite. A livello personale, ognuno, tornato a casa, è invitato a proseguire il dialogo con Dio per **INTERIORIZZARE LA PAROLA ASCOLTATA (CONTEMPLATIO)** perché produca il suo effetto: quello di convertire e donare vita nuova.

Come condurre l'incontro?

In un clima di preghiera, di familiarità e di condivisione attorno alla Parola. Clima da favorire con:

- *alcuni accorgimenti*: la presentazione iniziale delle persone, la disposizione delle sedie in cerchio, un segno (candela accesa, Bibbia aperta, icona di Gesù...);
- *alcuni atteggiamenti interiori*, tra i quali: la consapevolezza che uno solo è il Maestro e tutti noi siamo suoi discepoli, la disponibilità a lasciarsi leggere dalla Parola, l'accoglienza di ogni partecipante, nel rispetto del cammino di fede di ciascuno.

